

CILE

Studenti in corteo a Valparaiso, decine di arresti e feriti

La polizia carica all'Università cattolica - Discorso di Pinochet: è tutta colpa dei comunisti - Nuova indagine sui detenuti scomparsi

SANTIAGO DEL CILE — Primo discorso ufficiale del dittatore Pinochet dopo la giornata di protesta nazionale dell'11 repressa nel sangue dal regime e costata almeno trenta morti, centinaia di feriti, duemila imprigionati, e mentre giungono le prime notizie di decine di arresti durante violenti scontri fra studenti e soldati all'Università cattolica di Valparaiso. I giovani avevano organizzato un corteo di protesta contro le repressioni dei giorni scorsi.

«Membri del governo e principalmente agenti del partito comunista sono i colpevoli del significato sovversivo dell'iniziativa», contro la quale, dunque, pienamente giustificato è stato l'ordine di coprifuoco ed anche l'intervento dell'esercito. Ben deciso, anche a costo di scontrarsi duramente con i civili del nuovo gabinetto, a non mollare il suo potere, Pinochet ha poi parlato della situazione economica che ha ammesso essere grave e, dunque, possibile causa delle tensioni sociali nel Paese. Per risolvere il problema, il dittatore ha annunciato la preparazione di un progetto che prevede la creazione di 80 mila posti di lavoro per riassorbire una parte dei disoccupati cileni, valutati, secondo stime ufficiali, intorno agli 800 mila.

Tra le risposte di queste ultime ore che vengono da esponenti dell'opposizione, quella di Raul Troncoso, democristiano, che, intervistato dal quotidiano «La Segunda», ha dichiarato che l'unica strada e l'unica alternativa per il Cile, se vuole superare la crisi in cui si dibatte, è quella del ritorno alla democrazia ed al completo mutamento della classe dirigente. Quanto alle iniziative di apertura politica, agitate da diversi giorni dal ministro degli Interni, Onofre Jarpa, ma mai concretizzate — probabilmente perché Pinochet glielo impedisce — Troncoso ha detto che l'

opposizione aspetta che queste proposte siano in qualche modo «precisate». Buona parte dell'intervista è inoltre dedicata ad un bilancio della quarta giornata di protesta. «Inconcepibile — sostiene Troncoso — che le forze armate siano state impiegate per reprimere la protesta pacifica, quello del regime è stato un vero atto di provocazione». Troncoso è poi tornato a precisare la proposta di soluzione alla crisi lanciata dal fronte di opposizione, riunito sotto la sigla di «Alleanza democratica». Si tratta di un governo provvisorio, con l'elezione di un'assemblea costituente e lo studio di una nuova costituzione politica.

Quanto ai mutamenti annunciati dal regime e alle possibilità di accordo con l'opposizione, Troncoso ha precisato che «ciò dipende essenzialmente dal governo e dalla possibilità che si adotti o no una decisione chiara sulle scadenze costituzionali per un ritorno alla democrazia, nel quadro di un programma di transizione preciso». Solo se il governo riconoscerà davvero questa necessità e si muoverà in senso diametralmente opposto a quello seguito finora, secondo Troncoso, sarà possibile evitare nuove giornate di protesta.

«Se invece — conclude l'intervista — si mantiene la resistenza al mutamento, il Paese continuerà a protestare nelle forme consuete e la responsabilità non sarà di chi propone la contestazione ma di chi si oppone ostinatamente ad ogni rinnovamento». Ieri, intanto, la Corte suprema di giustizia del Cile ha ordinato ad un magistrato che indagava sui casi di detenzione e scomparsa di riprendere l'inchiesta sulla base di nuovi elementi forniti dalla Chiesa. È stato il vicario della solidarietà missionario Juan De Castro, a fornire la testimonianza di una donna, Maria Merino, casualmente tornata libera, che ha denunciato vicende e particolari su 4 detenuti scomparsi.

URUGUAY



Il 25 agosto giorno di protesta popolare

MONTEVIDEO — Convocata da tutti i partiti una giornata nazionale di protesta contro il regime militare che si terrà il 25 agosto, giorno del 68° anniversario dell'indipendenza nazionale. Nell'appello, lanciato dall'opposizione, si invitano i cittadini a riunirsi nelle case dalle sei alle otto del pomeriggio lasciando le strade completamente vuote. Per il 25 agosto, inoltre, si sono organizzati cortei di protesta in tutta la città. La manifestazione sarà preceduta da un corteo di solidarietà per i detenuti politici. La protesta sarà organizzata da un comitato di cittadini, che dovranno essere spente per quindici minuti. Continua intanto, e va sempre più estendendosi, lo sciopero della fame come forma di protesta contro il regime militare. Il 25 agosto, inoltre, si sono organizzati cortei di protesta in tutta la città. La manifestazione sarà preceduta da un corteo di solidarietà per i detenuti politici. La protesta sarà organizzata da un comitato di cittadini, che dovranno essere spente per quindici minuti. Continua intanto, e va sempre più estendendosi, lo sciopero della fame come forma di protesta contro il regime militare.

PAKISTAN

Si accentua la crisi del regime militare di Zia Ul Haq

Scontri tra dimostranti e polizia. Almeno 6 morti e decine di feriti

Gli agenti hanno aperto il fuoco durante le manifestazioni che chiedono la fine della legge marziale - Gravi disordini a Dadu, dove vi è stata una sparatoria tra polizia locale ed esercito - La città è ora controllata dai militari

ISLAMABAD — Due poliziotti e quattro dimostranti sono morti, secondo i dati forniti dalle autorità locali, nel corso dei violenti disordini avvenuti ieri in quanto località della provincia pakistana del Sind dove sono proseguite le manifestazioni di protesta contro il regime militare del presidente Mohammad Zia Ul Haq, iniziato domenica scorsa. Secondo fonti dell'opposizione, il numero dei morti si avvicina alle decine. La polizia è intervenuta ripetutamente per disperdere i manifestanti e ha aperto il fuoco contro gruppi di dimostranti che hanno attaccato posti di polizia e sedi di uffici governativi.



Abdul Rahim Baloch, già membro dell'Assemblea dello Stato del Sind, arrestato e Karachi mentre guidava la manifestazione contro il governo del generale Zia

I disordini più gravi sono avvenuti a Dadu, una cittadina a circa 180 chilometri a nord di Karachi dove il controllo della situazione è stato assunto dall'esercito. I reparti della polizia militare, giunti ieri, hanno disarmato la polizia locale e ne hanno preso il posto. Fonti dell'opposizione parlano di uno scontro di forte tensione tra la polizia locale e quella militare. La polizia locale, che ha difeso le fonti citate, ritiene che i manifestanti siano stati sottoposti ad insulti e provocazioni. A Dadu la polizia è tra l'altro intervenuta contro una folla di dimostranti che ha preso d'assalto il locale carcere riuscendo a far fuggire un centinaio di detenuti.

Sempre a Dadu, i disordini hanno provocato la morte di un poliziotto. Secondo fonti dell'opposizione l'agente era in borghese e sarebbe stato ucciso in uno scontro a fuoco tra la polizia locale e quella militare. La versione ufficiale è invece che il poliziotto è morto nel corso di una sparatoria con i dimostranti.

Un altro poliziotto è stato ucciso vicino a Larkana, città natale di Zulfikar Ali Bhutto, il primo ministro presidente nel 1977 dall'attuale presidente Zia Ul Haq e successivamente assassinato a morte e impiccato.

A Moro, una località situata vicino a Dadu, sulla riva opposta del fiume Indus, i disordini di ieri hanno provocato tre morti tra i dimostranti. Un altro manifestante è stato ucciso dalla polizia a Karachi, città natale di Zulfikar Ali Bhutto. Un comunicato ufficiale ha reso noto che un tribunale militare ha condannato quattro dimostranti a dieci frustate, un anno di carcere duro e pene pecuniarie. I quattro avevano «istigato la folla contro le forze armate».

NIGERIA

Disordini e scontri. Decine di morti

LAGOS — Decine di nigeriani sono rimasti uccisi e centinaia sono stati arrestati nel corso dei disordini e degli scontri che sono dovuti in occasione delle elezioni per il rinnovo delle cariche di governo. Le autorità di Lagos sono state costrette a sospendere le operazioni di voto in uno degli stati del paese e a rinviare in un altro. Lo hanno reso noto fonti governative. Il presidente della commissione elettorale federale, Victor Ovie-Whitkey, ha annunciato che gli uffici della commissione ad Akure, capitale dello stato di Ondo, sono stati distrutti dal fuoco durante alcuni scontri tra sostenitori del partito nazionale nigeriano, guidati dal presidente Shehu Shagari, e militanti del partito unito di opposizione, e ha aggiunto che «decine di persone sono state uccise, mentre numerose abitazioni sono state rase al suolo». Le violenze sono scoppiate dopo le elezioni per il rinnovo delle cariche di governatore svoltesi sabato scorso, nelle quali il partito di Shagari ha ottenuto una schiacciante affermazione, conquistando la vittoria in tredici stati su diciannove.

Brevi

Direttori cinesi in Sudcorea: condannati
TOKIO — I sei cinesi che nel maggio scorso avevano dirottato la Corea del Sud aereo in volo da Seul a Pechino sono stati condannati ieri a pene variabili da sei a quattro anni di reclusione. Dopo il dirottamento la Seul aveva chiesto l'estradizione dei sei ma era poi rifiutata la consegna parte civile a causa della mancanza di relazioni diplomatiche con la Corea del Sud.

Ministro degli Esteri spagnolo in Marocco
MADRID — Il ministro degli Esteri spagnolo Fernando Morán è giunto ieri a Rabat, nell'intento di superare le ultime difficoltà che ancora si frappongono alla conclusione del nuovo accordo di pesca tra Spagna e Marocco. L'ostacolo che deve essere superato è l'esistenza di «zone di sicurezza» imposte dal governo marocchino per motivi militari.

La Lega Araba appoggia Malta alla conferenza di Madrid
TUNISI — La Lega Araba ha reso nota la sua più completa adesione alla posizione di Malta secondo cui la sicurezza europea dovrebbe essere collegata con la pace nel Mediterraneo. In un comunicato si afferma, tra l'altro, che «la persistente occupazione dei territori arabi dal 1967 e di parte del territorio libanese costituisce una minaccia seria e permanente alla sicurezza non soltanto nel Medio Oriente ma in Europa e in tutto il mondo».

Figlio del diplomatico sovietico smentisce New York Times e Casa Bianca
WASHINGTON — Andre Breznevov, figlio 16enne del primo segretario dell'ambasciata sovietica a Washington, è stato fatto comparire questa sera con giornalisti americani ai quali ha detto di voler tornare nell'URSS e di non aver scritto l'articolo per rimanere negli Stati Uniti giunto per posta alla Casa Bianca, e al «New York Times» nella quale l'articolo — ha detto — era sbagliata anche la firma.

La visita della delegazione avrà luogo fra il 4 e il 6 settembre
La visita della delegazione avrà luogo fra il 4 e il 6 settembre, in occasione della edizione autunnale della Fiera Internazionale di Lipsia. Sono previsti contatti con rappresentanti del governo della RDT. Non sono invece in programma incontri con rappresentanti della Camera del Popolo di Berlino (vale a dire l'organo parallelo al Bundestag), incontri che peraltro erano stati sollecitati, specialmente in questi ultimi tempi, dai rappresentanti della SPD.

GERMANIA

Delegazione del Bundestag si recherà nella RDT

BONN — Il Bundestag (parlamento della Germania federale) ha deciso di inviare per la prima volta nella sua storia una propria delegazione in visita ufficiale nella Repubblica Democratica Tedesca. Nella delegazione saranno rappresentati tutti i gruppi parlamentari presenti nel Bundestag. In precedenza, le visite dei deputati della RFT nella RDT si erano svolte a titolo personale o in rappresentanza dei singoli partiti di appartenenza.

La visita della delegazione avrà luogo fra il 4 e il 6 settembre, in occasione della edizione autunnale della Fiera Internazionale di Lipsia. Sono previsti contatti con rappresentanti del governo della RDT. Non sono invece in programma incontri con rappresentanti della Camera del Popolo di Berlino (vale a dire l'organo parallelo al Bundestag), incontri che peraltro erano stati sollecitati, specialmente in questi ultimi tempi, dai rappresentanti della SPD.

LIBANO

Quasi una crisi a Beirut per la «sfida» di Arens

Unanime protesta per il gesto provocatorio del ministro di Tel Aviv Gemayel: «incontri illegali» Ucciso un soldato israeliano nel sud

BEIRUT — Il ripiegamento degli israeliani dalle alture dello Chouf è praticamente cominciato: le unità di combattimento mantengono ancora le loro posizioni sulle montagne, ma è in corso il deflusso verso sud di tutte le attrezzature logistiche, con interminabili convogli di camion che paralizzano il traffico sulla «vita arteria» per il sud Libano, intasata da migliaia di auto ferme sotto il sole. E intanto a Beirut non si placa la tempesta di polemiche provocata dalla improvvisa visita del ministro della difesa israeliano Arens, un gesto che ha messo in pericolo la stessa sopravvivenza del governo Gemayel. Lo «sciopero» attuato dal primo ministro Selim al Hoss è stato interpretato come un sondaggio di opinione sulla possibilità di ricambio. La protesta di Wazzan, che è rimasto chiuso in casa rifiutando tutti gli impegni ufficiali, ha fatto paralizzare il governo, che non ha potuto riunirsi come previsto mercoledì sera e nemmeno ieri mattina, in una riunione di tutti gli ambasciatori arabi, già convocata dal ministro degli Esteri Saleh e stata annunciata. Finora, il presidente Gemayel è riuscito a convincere Wazzan a partecipare ad una seduta

del gabinetto convocata in serata. Per convincerlo Gemayel ha pubblicamente definito «illegali» gli incontri tra il ministro della difesa israeliano e i cetani di sinistra. Wazzan guiderà anche una commissione governativa di tre uomini che indagherà sulla visita del ministro israeliano. A Wazzan hanno espresso la loro piena solidarietà il Mufti della Repubblica (massima autorità religiosa sunnita) Hassan Khateb nonché l'ex-primo ministro Saeb Salam; quest'ultimo ha definito il comportamento di «certi leader maroniti» (cioè il falangista Pierre Gemayel e l'ex-presidente Camille Chamoun, che si sono incontrati con Arens) come «una sfida ad ogni cittadino libanese che nutre speranza nella restaurazione della unità nazionale». Un altro ex-primo ministro, Rashid Karame, autorevole esponente politico di Tripoli (nel nord), ha definito il gesto di Arens «una violazione di tutti i codici, tradizioni e leggi». Il leader dell'organizzazione sciita di Beirut, Nabih Berri, ha chiesto che il governo prenda pubblicamente posizione contro quello che ha definito «un colpo basso agli sforzi

per una riconciliazione nazionale». I giornali di Beirut hanno dato alla vicenda un rilievo enorme, con espressioni come «seccolante», «un terremoto», «sfida e provocazione». In questo quadro, gli stessi leaders della destra maronita hanno sentito il bisogno di prendere in qualche modo le distanze da Arens. Pierre Gemayel (padre del presidente Amin) e Camille Chamoun hanno rilasciato una dichiarazione per sottolineare che la visita «non è stata determinata da un nostro invito ed è stata anzi una sorpresa»; i due aggiungono comunque di non aver alcuno interesse a un'indagine di chiunque voglia ascoltare il nostro punto di vista. La dichiarazione dimentica che alla presenza (illegale, anche ai sensi dell'accordo libano-israeliano del 17 maggio) di Arens a Beirut «est» è stato dato un tono solenne, tanto da far passare in rassegna il picchetto d'onore di migliaia di falangisti. Come che sia, la vicenda contribuisce a rendere più complicata e delicata la situazione proprio nel momento, come si diceva in principio, del ripiegamento israeliano verso sud. Al di là del fiume Awali, gli israeliani hanno già approntato una linea fortificata con torri e congegni di avvistamento. Ciononostante, anche nel sud la resistenza continua. Ieri un razzo Katiuska è stato sparato contro una base logistica israeliana a Marjayoun, uccidendo un soldato israeliano e ferendone altri tre; il totale ufficiale dei perdite israeliane sale così a 517 morti e 2.943 feriti. Un altro razzo è caduto presso una postazione norvegese che aveva scortato una missione statale organizzata sia dagli israeliani che dai soldati dell'ONU. Un segno di schiarita sembra invece essere venuto dai colloqui del vice-inviato americano, Fairbanks, a Damasco: il ministro degli Esteri siriano Khaddam si è detto disposto ad analizzare dettagliatamente con gli esperti americani i singoli punti dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio; l'esame è iniziato già ieri. Infine, per quel che riguarda la situazione nell'O.L.P., Arafat è arrivato a Bagdad proveniente da Kuwait e recherà poi in Arabia Saudita; successivamente (dopo la conferenza dell'ONU che si svolgerà sulla Palestina) si recherà a Mosca. A Tripoli del Libano, dieci esponenti del Fronte popolare-comandante generale di H. B. (filo-siriano e schierato con i ribelli) hanno espresso il loro disaccordo dalla linea della loro organizzazione.

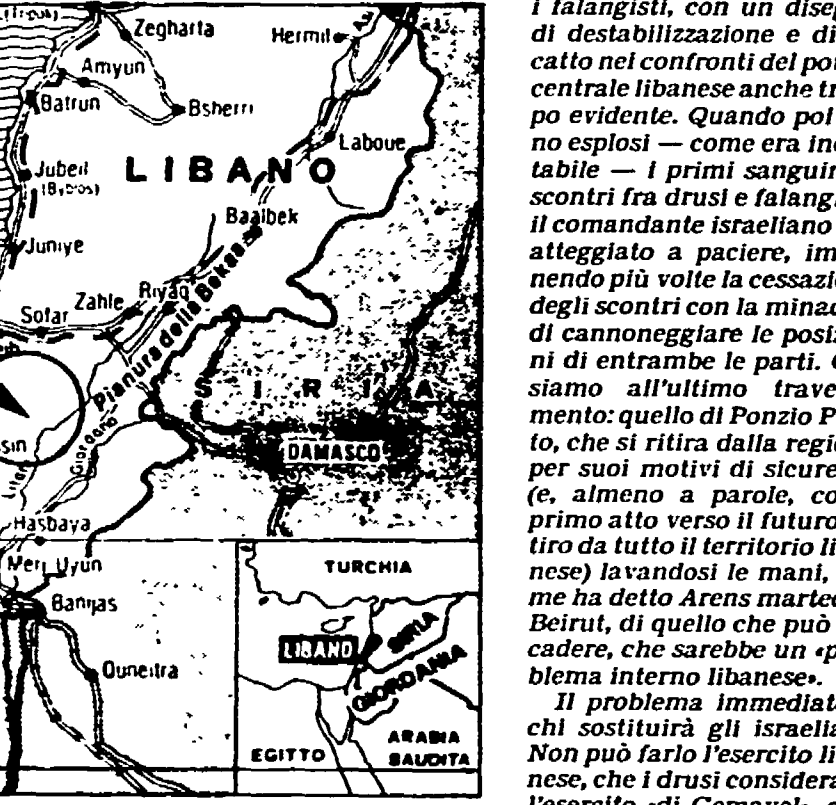
LIBANO

La situazione esplosiva determinata negli ultimi mesi sulle alture druse dello Chouf, a est e a sud-est di Beirut, rappresenta il tipico prodotto di quella politica di destabilizzazione che Tel Aviv ha costantemente portato avanti nei confronti del Libano ed il cui ultimo approdo potrebbe essere — quali che siano le clamorose intenzioni formali del governo Begin — la spartizione o quantomeno la disintegrazione del piccolo paese arabo. Vediamo come si è arrivati alla situazione attuale e al concreto pericolo che l'irrimediabile ed unilaterale ritiro israeliano determini un'escalation della guerra fra le milizie dei progressisti drusi e dei falangisti.

La regione dello Chouf, a sud dell'autostrada Beirut-Damascus e dei suoi importanti nodi di Aley e di Bhamdoun, è tradizionalmente abitata dalla comunità drusa, che assomma più o meno a trecentomila unità rappresentando l'undici per cento della popolazione del Libano. I drusi, peraltro, non vivono solo nel Libano, ma anche in Siria — segnatamente sul Golan occupato dagli israeliani — e nello stesso Israele. Qui è stata seguita nella loro confusione una politica intesa a farne degli arabi modello (fra l'altro ammessi nelle file dell'esercito israeliano) in contrapposizione agli «arabi cattivi», cioè essenzialmente i palestinesi e gli abitanti della Galilea. Questa politica ha avuto successo per un lungo periodo, ma si è poi logorata dapprima a causa della resistenza dei drusi del Golan, dopo l'illegitimo provvedimento di annessione del dicembre 1981, e poi in modo ancora più marcato per il ruolo svolto dalle truppe israeliane a partire dal giugno 1982, nella regione drusa del Libano.

Va tenuto conto in proposito che i drusi sono una comunità per così dire molto chiusa in se stessa. Membri di una setta di derivazione islamita (cioè, alla lontana, sciita), prendono il nome da un predicatore, Darazi, seguace del califfo fatimide Al Hakim, che scomparve misteriosamente nel 1201 e, secondo la loro credenza, dovrebbe tornare alla fine dei tempi in qualità di «mahdi» o guida. Solamente gli alti gerarchi, che si dividono in religiosi, fra i drusi, conoscono bene tutte le regole e le dottrine della loro fede. Tradizionalmente arroccati sulle montagne dello Chouf e del Monte Libano al Golan — sono stati contrapposti da

Perché si teme la guerra sui monti dello Chouf



La zona dello Chouf si estende a sud della strada Beirut-Damascus, grosso modo nel triangolo fra Aley, Sofar e Dzjessin

settecento ostilità ai principi- vescovi maroniti dello stesso Chouf, che si sono scontrati in conflitti fra drusi e maroniti hanno fornito nel secolo scorso alla Francia il pretesto per mettere piede sul suolo libanese.

Negli ultimi decenni, la sorte della comunità drusa del Libano è stata segnata dalla forte personalità di Kamal Jumblatt, leader del maggiore dei «clan» notabili drusi (gli altri essendo essenzialmente in Libano quello degli Arslane e in Siria quello degli Atrash, cui apparteneva lo sceicco Sultan Al Atrash che fra il 1925 e il 1927 guidò una insurrezione contro i francesi). Kamal Jumblatt, assassinato nel febbraio 1977, è stato uno dei più prestigiosi leaders ed intellettuali del Libano (oltre che della comunità drusa): filosofo, scrittore, riformatore, filosofo, è stato il fondatore del Partito socialista progressista e poi, negli anni

Secondo gli intenti del governo, il concorso del petrolio alle entrate dello Stato dovrà arrivare a meno del 10 per cento, entro venti anni. Il piano quinquennale assegna particolare importanza allo sviluppo dell'agricoltura. Gli investimenti governativi si limiteranno alla industria di base, alla industria leggera e alle infrastrutture: soprattutto porti, estrazione e trasferimento del gas naturale e industria petrolifera e petrolchimica.

IRAN

Presentato il primo piano quinquennale

TEHERAN — Il primo ministro iraniano Hussein Movssavi ha presentato al Majlis (parlamento) il suo primo piano quinquennale, inteso — a quanto riferisce l'agenzia IRNA — come primo passo di uno sforzo nazionale per quadruplicare il prodotto nazionale lordo e ridurre la dipendenza dell'economia dalle esportazioni petrolifere. Movssavi ha detto che l'economia iraniana ha una potenziale sufficiente per puntare ad una crescita annua del 7 per cento nei prossimi venti anni.